

# TEATRO

di Giuseppe Distefano



Federico Riva

## Riccardo III

Il sanguinario Riccardo III di Shakespeare, secondo Alessandro Gassman, è straripante, persino simpatico. È un gigante fuori misura, e dalla greve maschera di trucco. Una sorta di Frankenstein da film muto. Il feroce e ambizioso duca di Gloucester, che sale al trono attraverso inganni e delitti efferati, non è più gobbo ma deforme nel passo claudicante, sghembo, col braccio irrigidito. Colleziona teste mozze (come un serial killer), ghigna sadicamente, cambia toni di voce come un dottor Jekyll e mr. Hyde nel mutare di espressioni e stati d'animo. Sembra d'essere dentro una grottesca *graphic novel* di Tim Burton, complice la costante penombra e la scena gotica con proiezioni su velari trasparenti di cortigiani, soldati, foreste, e i fantasmi in aria dei morti da lui fatti uccidere. L'attore, anche regista, sembrerebbe preoccupato solo di "acchiappare" il pubblico: con effetti cinematografici (ormai un suo stile), musiche continue con un mix incongruente (jazz e canzone finale dei Dire Straits), ritmo veloce, testo asciugato e attualizzato (di Vitaliano Trevisan) con espressioni inutili e un prologo che mostra l'assassinio di re Edoardo ad opera del fratello usurpatore. Ammalia gli spettatori, ma si perde la forza del testo, specie in alcuni passaggi in cui le parole non trovano il tempo di depositarsi. Tranne il sussulto finale di coscienza del boia Tyrrel col bravo Manrico Gammarota.

All'Argentina di Roma. In tournée.